

I. Dinamiche internazionali e organizzazioni globali

1. Le radici di un nuovo campo d'indagine Diversi fattori hanno contribuito a plasmare l'attuale assetto delle relazioni globali, tra cui il collasso degli imperi storici e la rapida moltiplicazione delle entità statali (ad oggi, le Nazioni Unite contano 193 membri a pieno titolo, affiancati da Santa Sede e Palestina in qualità di osservatori permanenti). In parallelo, si è registrato uno sviluppo significativo delle organizzazioni internazionali (IOs), specialmente quelle a carattere intergovernativo, le quali hanno consolidato il proprio ruolo come attori di rilievo sulla scena mondiale. La dottrina concorda spesso nel definire il XIX secolo come l'epoca dei nazionalismi, contrapponendolo al XX secolo, considerato invece l'era prediletta per la fioritura degli enti sovranazionali. A partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, l'analisi di queste istituzioni ha acquisito una propria indipendenza accademica, prendendo piede dapprima nel mondo anglofono per poi diffondersi su scala planetaria. Dalla fine del secondo conflitto globale in poi, l'evoluzione e la riorganizzazione di tali enti ha inciso profondamente sui flussi politici ed economici tra le nazioni, riverberandosi in alcuni casi persino sulle dinamiche interne ai singoli Stati. Si assiste così a una netta demarcazione temporale: lo studio dell'organizzazione internazionale come fenomeno e processo storico affonda le sue radici tra il 1907 e il 1910, mentre l'analisi delle istituzioni intese come attori veri e propri del palcoscenico globale si è imposta a partire dalla storica Conferenza di San Francisco del 1945 (UNCIO), che culminò con la stipula della Carta fondativa dell'ONU.

2. L'allargamento del palcoscenico globale e la diplomazia del Vecchio Continente

L'indagine sulle IOs si inserisce nel più ampio filone di ricerca dedicato all'assetto istituzionale globale. Certi accademici fanno coincidere l'esordio di tale strutturazione istituzionale con il vertice di Versailles, culla della Società delle Nazioni. Altre prospettive più classiche, invece, rintracciano le origini nella genesi del reticolo statale europeo e nella conseguente idea di stabilità diplomatica, sancita formalmente dalla Pace di Vestfalia che chiuse il capitolo della Guerra dei Trent'anni. Un crocevia fondamentale per l'evoluzione delle prassi continentali fu il Trattato di Utrecht (1713): esso non solo concluse le ostilità per la successione spagnola, ma cristallizzò il principio del "balance of power" (fulcro dell'approccio realista) e introdusse la cosiddetta diplomazia congressuale, un modello multilaterale che, col tempo, avrebbe gettato i semi per le future organizzazioni internazionali. Un'ulteriore tappa cruciale coincise con il Congresso di Vienna (1814-1815); quest'ultimo, oltre a liquidare le campagne napoleoniche mediante il secondo Trattato di Parigi, diede il via alla fase del Concerto europeo, un meccanismo di consultazione tra le potenze del Vecchio Continente volto a dirimere le controversie e a garantire stabilità per quasi un intero secolo, tra il 1815 e il 1914. Questo arco temporale, su scala mondiale, fu fortemente caratterizzato dal predominio imperiale britannico. Secondo la visione dello storico Eric Hobsbawm, la parabola del Concerto europeo prende le mosse dai moti borghesi di fine Settecento per spegnersi in quell'epoca degli imperi che fungerà da preludio alla Prima Guerra Mondiale. Tale sistema conservava il proprio peso egemonico appoggiandosi sia al dominio navale e mercantile del Regno Unito, sia alle vaste reti coloniali intessute dagli Stati europei nei territori asiatici e africani.

3. Dalle Unioni tecniche al Sistema dell'Aja Già durante il corso dell'Ottocento videro la luce le prime Unioni pubbliche internazionali, inquadrare come le istituzioni più antiche ("the oldest IOs") e autentiche pioniere delle agenzie specializzate che avrebbero costellato il Novecento. Di pari rilevanza in quello scorcio di secolo fu l'organizzazione della primissima Conferenza panamericana, andata in scena a Washington a cavallo tra il 1889 e il 1890. Un ulteriore elemento di grande rottura fu rappresentato dai due summit per la pace tenutisi all'Aja: il primo, datato 1899, riunì gli emissari di 26 nazioni (in gran parte europee, con alcune delegazioni asiatiche, oltre a Stati Uniti e Messico); il secondo, nel 1907, vide allargare la platea a ben 44 partecipanti, spalancando le porte anche alle repubbliche dell'America Latina. Questi storici consessi produssero la stipula di numerosi trattati, segnando uno spartiacque decisivo per l'evoluzione della giurisprudenza internazionale. A partire dal 1907 prese così forma l'Hague System, un paradigma che anteponeva una vocazione universale al logoro eurocentrismo, garantendo parità e autonomia persino alle nazioni di dimensioni più modeste, segnando un netto distacco dall'elitarismo tipico del Direttorio europeo. Purtroppo, questo promettente percorso cooperativo fu bruscamente stroncato dalla deflagrazione del primo conflitto mondiale. Non a caso, un terzo incontro globale era stato calendarizzato proprio per il 1914. Nel frattempo, i delicati equilibri mondiali avevano dovuto prendere atto della prorompente ascesa di due nuovi colossi non europei: l'Impero nipponico e gli Stati Uniti. Questi ultimi si erano affermati in virtù del trionfo armato contro la Spagna e della dottrina del "grosso bastone" esplicitata dal corollario Roosevelt. Il Giappone, dal canto suo, aveva suggellato il proprio status sconfiggendo clamorosamente le immense truppe cinesi e quelle dello Zar. L'iter delle due Conferenze dell'Aja si intrecciò saldamente alla proliferazione di agenzie a trazione puramente tecnica, come l'Unione telegrafica internazionale (1865), l'Unione postale (1874), l'ente per la tutela industriale (1883), il comitato di indagine marittima (1902) e l'istituto per lo sviluppo agricolo (1905). Tali organismi erano lo specchio fedele di una comunità globale via via più intricata e connessa, spinta dai progressi tecnologici della rivoluzione industriale, dalle esplosioni demografiche e dai flussi migratori di massa. A questi tumultuosi cambiamenti si sommarono, nel continente europeo tra il 1870 e il 1914, la vigorosa riscoperta delle identità nazionali, la polarizzazione dei sistemi di alleanza (Triplice Intesa e Triplice Alleanza) e una feroce competizione per l'accaparramento delle terre coloniali. Un fatale incrocio di tensioni che avrebbe inevitabilmente funto da innesco per la Grande Guerra.

4. L'esperimento della Società delle Nazioni e l'illusione della sicurezza condivisa Il disastroso conflitto del '14 si accese inizialmente come l'ennesima scaramuccia balcanica per poi tramutarsi a stretto giro in un bagno di sangue su scala europea, che vide l'Italia scendere in campo nel 1915 e raggiunse il suo punto di non ritorno nel 1917: quell'anno certificò il fallimento dei propositi di tregua, coincise con l'entrata in guerra degli USA e della Cina a sostegno dell'Intesa e assistette all'esplosione della Rivoluzione russa. La globalità del trauma bellico trovò una fine formale con gli armistizi del 1918 e la monumentale Conferenza di Versailles del 1919. La profonda ferita inferta al mondo civile,

abbinata all'esplosione del numero degli Stati riconosciuti e all'alba della Società delle Nazioni, delinea un capitolo cardine nell'epopea istituzionale umana. Lo statuto costitutivo (Covenant) della nascente Lega prese forma grazie ai lavori della speciale Commissione voluta a Versailles, guidata dall'idealismo del leader americano Woodrow Wilson. Questa task force diplomatica annoverava due portavoce per ognuna delle cinque nazioni vittoriose (Francia, Gran Bretagna, Italia, Giappone, Stati Uniti) e un emissario per ciascuno dei cinque Paesi di minor levatura (Belgio, Cina, Portogallo, Serbia, Brasile), poi estesi a nove inglobando Grecia, Polonia, Cecoslovacchia e Romania. Scavando nel tessuto di quei negoziati, balzano agli occhi i furiosi dibattiti sull'articolo 10 (che, ergendosi contro le aggressioni esterne, avrebbe dovuto costituire la spina dorsale della tutela armata collettiva). Altrettanto discussa fu l'approvazione dell'articolo 21, che per la prima volta riconosceva apertamente la dottrina Monroe. Si percepiva inoltre una velata nostalgia per i fasti del vecchio Concerto europeo, visibile nel design elitario del Consiglio della neonata Società, mentre l'ossatura dell'Assemblea strizzava chiaramente l'occhio all'impostazione universalistica dei raduni dell'Aja. Nei piani originari, la SdN avrebbe dovuto esaltare ed espandere le reti di mutua collaborazione tecnica inaugurate nel secolo antecedente. Contestualmente all'implementazione del Trattato di Versailles, che custodiva il Covenant nei suoi primi ventisei paragrafi, presero ufficialmente avvio i lavori della Lega a Ginevra; in contemporanea, veniva alla luce anche l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), progettata come entità dotata di forte autonomia in seno all'impalcatura ginevrina. La parabola della Società si consumò attraversando una prima epoca intrisa di ottimismo (gli anni Venti) per poi schiantarsi contro le asprezze del decennio successivo. È doveroso precisare che, persino negli anni più fecondi, le aule ginevrine non godettero dell'esclusiva nella risoluzione dei contenziosi globali, lasciando spesso il palcoscenico a iniziative collaterali come il trattato di Washington (1921-22), gli accordi di Rapallo (1922), l'intercessione del piano Dawes (1924), la stabilità promessa dai patti di Locarno (1925) e la solenne rinuncia alla guerra siglata nel Kellogg-Briand (1928). Il progetto della SdN, tuttavia, si rivelò fatalmente claudicante sin dalla genesi a causa dell'incredibile passo indietro degli USA (che bocciarono la ratifica di Versailles), dell'ammissione rallentata della repubblica tedesca, dell'isolamento dell'URSS e, in tempi successivi, delle devastazioni provocate dalla crisi del '29, fino all'abbandono definitivo dei tavoli da parte del regime hitleriano e dell'impero nipponico nel '33. Ogni timido tentativo di riformare e vivacizzare l'istituzione svanì miseramente dinnanzi all'incedere delle grandi minacce degli anni Trenta: la sfrontata invasione giapponese ai danni della Manciuria, la brutale avanzata del fascismo in Etiopia, la tragedia della guerra civile in terra iberica e l'espansionismo del Reich, tradottosi nell'annessione dell'Austria e nella lottizzazione della Cecoslovacchia. Queste lacerazioni sventrarono definitivamente tanto l'equilibrio asiatico sancito a Washington quanto il castello di carte europeo eretto a Versailles, di cui Ginevra doveva figurare come arcigna garante. Tali smottamenti rappresentarono il tetro preludio al secondo conflitto universale, inaugurato ufficialmente il primo giorno di settembre del 1939 con l'attraversamento delle frontiere polacche da parte delle truppe tedesche. I presunti anticorpi legali concepiti nel 1919 per blindare la stabilità mondiale fallirono miseramente, finendo per travolgere non solo la pace, ma anche il nobile ideale di diritto internazionale incarnato dalla stessa Società delle Nazioni.

5. La genesi delle istituzioni contemporanee e della rete planetaria L'infausto declino della diplomazia di Ginevra e gli orrori inimmaginabili della Seconda Guerra Mondiale fungono da insuperabile linea di demarcazione nell'analisi storiografica delle relazioni umane e della concezione del potere globale. A seguito dell'estensione del conflitto in ogni continente nel 1941 (propulsa dall'attacco alla Russia e dalle repentine incursioni nipponiche a Pearl Harbor e nel sud-est asiatico), i primi semi per la rinascita furono piantati a Washington il primo dell'anno 1942: in quella data, le rappresentanze di ben 26 Stati in lotta contro le potenze dell'Asse unirono le proprie firme sulla "Dichiarazione delle nazioni unite". Pur nel clamore della battaglia, la mente dei governi liberi stava già plasmando l'assetto del dopoguerra. Di fatto, l'incubazione del Palazzo di Vetro trae vigore proprio nel cuore infuocato della diplomazia militare. Ripercorrendo la rete dei grandi summit, dopo le tappe nevralgiche di Mosca e Teheran nell'inverno del '43, si rivelarono determinanti le negoziazioni segrete di Dumbarton Oaks (1944), il leggendario incontro di Yalta nel febbraio '45 e, a coronamento, l'adunanza della UNCIO di San Francisco, culminata nel tripudio generale con l'adozione dello statuto. Quando l'inchiostro toccò la carta, Harry Truman si era già insediato alla Casa Bianca e i cieli europei erano tornati silenti; dall'altra parte del mondo, però, si sparava ancora strenuamente, attendendo il definitivo tracollo di Tokyo a fine estate. La costituzione dell'ONU assunse veste legale a tutti gli effetti il 24 ottobre del medesimo anno, sostenuta dai timbri dei Cinque Grandi e dalla schiacciante maggioranza degli altri pionieri. Discostandosi clamorosamente dall'esperienza del Covenant ginevrino, lo statuto delle Nazioni Unite non venne assolutamente inglobato nei dispacci di resa sottoscritti con le potenze vinte; al contrario, la consacrazione dell'ONU si arrogò il diritto di fungere da vero e proprio "anno zero" per l'epoca post-conflitto. Se a un occhio disattento i due apparati istituzionali (SdN e ONU) potessero apparire quasi speculari, essi celavano scarti decisivi. Scarti generati inevitabilmente dalle diversità abissali dei due periodi storici di riferimento, dall'incubo del recente tracollo della Lega e dalla caparbia volontà, nutrita nel biennio '44-'45, di scommettere su rimedi giuridici di ben altra consistenza rispetto a quelli propugnati nel 1919. A questo si sommò il netto distacco operativo nei meccanismi di stesura delle carte costitutive. Qualora il Patto ginevrino fosse stato frutto di esclusive spartizioni a tavolino tra vincitori e sfacciatamente incollato ai documenti di Versailles, l'architettura dell'ONU sbocciò dalle illuminate vedute rooseveltiane e dalle strette di mano tra i "Big Three" ancor prima che l'odore della polvere da sparo si dissipasse. Il disegno covato alla Casa Bianca auspicava una metamorfosi: una titanica alleanza in armi destinata, senza soluzione di continuità, a cristallizzarsi nel massimo foro direttivo planetario. Di pari passo andava strutturandosi l'architettura monetaria; dalla foresta del New Hampshire (Bretton Woods) presero vita le grandi agenzie finanziarie, uno scudo eretto contro la minaccia di nuovi crac globali, memori delle cicatrici tra le due guerre. Subito dopo, il neonato Fondo Monetario (IMF) e la neo-sfornata Banca Mondiale siglarono vitali protocolli di sinergia con i delegati di New York. Va tuttavia sottolineato come l'ONU e le corazzate di Bretton Woods videro la luce poggiando su testi legali disgiunti e si organizzarono tramite modus operandi nettamente difforni, optando per centri di gravità distinti: il respiro diplomatico a New York, i bilanci economici a Washington. Al tirare delle somme, la nuova pax mondiale

partorita dalle armi alleate poggiava graniticamente sull'intoccabilità degli Stati sovrani, i quali avrebbero delegato il mantenimento degli equilibri mondiali alla prassi diplomatica, al diritto codificato e, supremi arbitri, all'ONU e alle potenti agenzie finanziarie.

II. Le Organizzazioni Internazionali: Classificazioni e Paradigmi Interpretativi

1. Tipologie di IOs e prospettive di analisi La gran parte della dottrina definisce le organizzazioni internazionali (IOs) come l'estrinsecazione concreta di rapporti globali regolamentati, focalizzandosi su due pilastri operativi: la tutela della stabilità e della difesa mondiale, da un lato, e le dinamiche socio-economiche, dall'altro. È possibile catalogare queste entità seguendo tre parametri fondamentali: la composizione dei membri, le finalità perseguite e l'architettura istituzionale. Sotto il profilo della membership, si distinguono le IGOs (intergovernative), istituite mediante trattati tra Stati, dalle INGOs o NGOs, animate da soggetti privati o non governativi. Un ulteriore distinguo riguarda l'estensione geografica, separando gli enti a vocazione regionale (come la NATO o l'UE) da quelli a carattere universale (quali l'ONU o le istituzioni di Bretton Woods). Riguardo a scopi e settori, le IOs possono essere classificate come politiche, belliche o finanziarie, sebbene tali etichette risultino talvolta rigide di fronte alla sovrapposizione delle loro funzioni effettive.

A livello teorico, si individuano tre correnti principali: quella realista, quella riformista e quella radicale, che includono al loro interno sfumature che vanno dal neorealismo al funzionalismo. Queste scuole di pensiero non operano in un vuoto, ma riflettono le risposte della società a criticità storiche specifiche. In definitiva, le IOs sono tessere di un mosaico internazionale in perenne mutamento, i cui apparati e azioni danno voce alle inquietudini e alle ambizioni dei governi e delle popolazioni.

2. Funzioni e compiti del Sistema ONU e delle IFI Le organizzazioni internazionali rivestono essenzialmente tre ruoli: strumento, arena o attore autonomo. Come strumenti, vengono utilizzate dagli Stati per veicolare interessi di politica estera. Come arene, fungono da luogo di confronto e dibattito, sia cooperativo che conflittuale. Infine, come attori indipendenti, possono esercitare un'influenza propria, talvolta persino divergente dagli interessi di alcuni membri (si pensi alla diplomazia del Segretario Generale o ai contingenti di pace). L'ONU ha storicamente interpretato tutte e tre queste vesti.

Le loro funzioni sono strettamente collegate ai mutamenti politici del secolo scorso, caratterizzati dalla fine degli imperi e dall'ascesa di nuovi protagonisti non statali. In questo quadro, esse fungono da centri di coordinamento degli interessi globali, sopperendo alla mancanza di un'autorità centrale mondiale. Una missione cardine è la produzione di codici di condotta e standard normativi (particolarmente evidenti nell'azione dell'ONU per i diritti, l'ecologia e la difesa). Altrettanto rilevante è il loro compito di "socializzazione" dei nuovi

attori e di integrazione degli Stati nati dalla decolonizzazione o dai post-conflitti. Sul fronte economico, le International Financial Institutions (IFI) offrono supporto finanziario e consulenza per armonizzare le politiche di sviluppo. Oltre alle celebri agenzie di Bretton Woods, il panorama include enti regionali come la BEI o la BERS, e organizzazioni globali come il WTO.

III. I Sotto-sistemi Regionali

1. L'evoluzione del regionalismo internazionale L'analisi del sistema globale odierno si articola tra le spinte della globalizzazione, le dinamiche di regionalizzazione e i rischi di polverizzazione. Il fenomeno del regionalismo ha assunto un rilievo crescente, condizionando profondamente anche l'operato delle Nazioni Unite. Possiamo identificare quattro fasi storiche: la genesi ottocentesca, il ventennio tra le due guerre, l'epoca della Guerra Fredda e della decolonizzazione, e infine l'era contemporanea.

Nelle sue origini, il regionalismo coincide con la nascita delle prime Unioni tecniche. L'esperimento di maggior successo fu quello interamericano, sfociato nell'Unione Panamericana del 1910. Nel periodo tra i due conflitti mondiali (1919-1939), il regionalismo emerge come risposta al naufragio dell'eurocentrismo e all'incapacità della Società delle Nazioni di garantire una stabilità universale. In quegli anni, il crollo dei grandi imperi (russo, ottomano, asburgico) e la promozione del principio di autodeterminazione dei popoli diedero nuova linfa alle identità locali.

2. Il rapporto tra dimensione locale e architettura globale Nonostante le ambizioni universali della SdN, la sua membership non fu mai realmente globale. Durante i lavori preparatori, emerge un compromesso che riconosceva la Dottrina Monroe non più come una semplice scelta unilaterale statunitense, ma come una vera "intesa regionale" (Art. 21 del Patto). Parallelamente, fiorirono movimenti culturali come il pangermanesimo o il panslavismo, e strutture politiche come il Commonwealth britannico.

Il secondo conflitto mondiale rappresentò poi un momento di scontro tra i "regionalismi imperiali" delle nazioni sconfitte e i nuovi progetti dei vincitori, che però avrebbero dovuto trovare spazio all'interno della cornice universale delle Nazioni Unite. In questo senso, l'ONU non va intesa come un governo mondiale, ma come un fulcro di equilibrio che cerca di coordinare le diverse realtà regionali.

Capitolo IV: La genesi delle Nazioni Unite

1. L'ONU come coalizione bellica nel secondo conflitto mondiale L'istituzione acquisì un rilievo determinante già durante le fasi più acute del secondo conflitto globale. Dopo l'insuccesso dell'esperienza ginevrina e l'aggravarsi delle ostilità tra il 1937 e il 1939, il panorama bellico subì una trasformazione planetaria nel 1941. Passaggi fondamentali

furono l'avvio dell'invasione tedesca dell'Unione Sovietica e l'attacco giapponese a Pearl Harbor, eventi che spinsero Stati Uniti e Cina a schierarsi apertamente contro l'Asse. La collaborazione interalleata venne suggellata da atti diplomatici come la Carta Atlantica (1941) e, soprattutto, dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite siglata a Washington il 1° gennaio 1942 dalle quattro principali potenze (USA, URSS, Regno Unito e Cina) con l'adesione di altre 22 nazioni. Tale blocco si contrapponeva al Patto Tripartito siglato da Germania, Italia e Giappone. Tra il 1943 e il 1945, parallelamente all'evolversi delle operazioni militari, iniziò a delinearsi l'impalcatura di un'organizzazione volta a garantire la sicurezza futura. A differenza del Covenant della SdN, elaborato a guerra conclusa e allegato ai trattati di pace, la Carta dell'ONU scaturì dalla visione rooseveltiana dei "quattro poliziotti" e da intese politiche maturate tra i "Grandi" mentre le ostilità erano ancora in corso.

2. Bretton Woods e le origini delle istituzioni finanziarie globali Nel 1944, mentre le forze alleate aprivano il secondo fronte in Normandia, si definivano le fondamenta dell'ordine economico post-bellico. La Conferenza di Bretton Woods (luglio 1944) portò alla creazione del Fondo Monetario Internazionale (IMF) e della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (IBRD). Queste entità, nate per scongiurare l'instabilità economica del periodo interbellico, videro il trionfo dei modelli statunitensi su quelli britannici, pur essendo il frutto di un negoziato multilaterale che vide la partecipazione di 44 nazioni, incluse delegazioni di Paesi coloniali e in via di decolonizzazione.

3. La strategia di Roosevelt: da Dumbarton Oaks ai vertici di Yalta I dettagli strutturali della nuova organizzazione globale per la sicurezza furono fissati a Dumbarton Oaks nel 1944, dove prevalse l'approccio universalista degli Stati Uniti rispetto alle opzioni regionaliste britanniche. In questa fase si consolidò il ruolo della Cina come potenza asiatica, in sostituzione del Giappone, e si acconsentì all'inserimento della Francia tra i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. Il summit di Yalta (febbraio 1945) risolse le questioni ancora aperte riguardanti il potere di veto dei "Cinque Grandi" e i criteri di partecipazione dei membri originari alla conferenza di San Francisco. Roosevelt, ispiratore principale del progetto, si spense nell'aprile 1945, passando il testimone a Truman per la fase finale del processo costituente.

4. La UNCIO di San Francisco e l'adozione della Carta La Conferenza delle Nazioni Unite su scala internazionale (UNCIO), inaugurata il 25 aprile 1945, vide la partecipazione di 50 Stati (con la Polonia ammessa successivamente come 51° firmatario). Durante i lavori emersero divergenze sull'ammissione dell'Argentina e sulla questione spagnola, che portò alla condanna del regime franchista a causa dei suoi legami con le potenze dell'Asse. Lo statuto, composto da un preambolo e 111 articoli, fu adottato il 26 giugno 1945: esso non nacque come una costituzione universale, ma come un trattato internazionale volto a strutturare il sistema post-bellico.

5. La Conferenza di Potsdam A Potsdam (luglio-agosto 1945), i vincitori presero decisioni sulla gestione delle aree occupate in Germania e Austria e stabilirono che gli ex alleati della Germania avrebbero dovuto siglare i trattati di pace prima di poter aspirare all'ingresso nell'ONU. In tale sede venne riconosciuto il contributo dell'Italia alla lotta antinazista e il suo progresso verso istituzioni democratiche, promettendo supporto per la sua futura candidatura.

6. L'avvio operativo del sistema ONU e delle IFI La Carta delle Nazioni Unite acquisì efficacia legale il 24 ottobre 1945. Le attività iniziarono a Londra nel gennaio 1946, con l'insediamento dei principali organi quali l'Assemblea Generale e il Consiglio di Sicurezza. Iniziò così a strutturarsi lo "UN System", integrando agenzie preesistenti (come l'ILO) e nuovi enti specializzati quali UNESCO, FAO e WHO. Parallelamente divennero operative le istituzioni di Bretton Woods, sebbene l'Unione Sovietica scegliesse infine di non ratificare l'adesione all'IMF e all'IBRD. La Svizzera, per preservare la propria neutralità, decise di non presentare domanda di ammissione, pur ospitando la sede europea dell'organizzazione a Ginevra.

Capitolo V: Eredità bellica, Guerra Fredda e processi di decolonizzazione

1. Uno scenario diplomatico in trasformazione L'istituzione delle Nazioni Unite coincise con mutamenti radicali: il tramonto del sistema multipolare eurocentrico lasciò il posto a un assetto bipolare e a una frammentazione causata dalla decolonizzazione. Le relazioni internazionali risentirono immediatamente della frattura tra Occidente e Unione Sovietica, nota come Guerra Fredda, e dell'ingresso nell'era atomica dopo i bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki. I tentativi di porre l'energia nucleare sotto supervisione internazionale fallirono precocemente a causa della diffidenza tra le superpotenze.

2. Membri originari e ingressi per ammissione Fin dai primi anni, l'ONU divenne il riflesso dello scontro politico tra i "Cinque Grandi". La procedura di ammissione dei nuovi Stati (art. 4) divenne terreno di contesa diplomatica, soggetta ai veti incrociati di Washington e Mosca. Se tra il 1946 e il 1949 solo otto Paesi (tra cui Svezia, Israele e Pakistan) riuscirono a entrare nell'organizzazione, molte altre candidature rimasero bloccate per anni a causa della contrapposizione bipolare.

3. Filippine, India Britannica e altri membri originari nel 1945 Tra i firmatari originari figuravano soggetti non ancora pienamente indipendenti, come le Filippine e l'India britannica, che acquisirono la sovranità poco dopo la nascita delle Nazioni Unite. La partizione del subcontinente indiano nel 1947 portò alla nascita dei dominion di India e

Pakistan: la prima conservò il seggio di membro originario, mentre il secondo dovette presentare una domanda di ammissione formale.

4. L'ordine economico: IMF, IBRD, GATT e ERP Il fallimento dell'International Trade Organization (ITO) per la mancata ratifica statunitense portò alla creazione del GATT (1947), un forum esterno all'ONU dedicato alla regolazione del commercio internazionale. Parallelamente, le istituzioni di Bretton Woods iniziarono la loro attività mantenendo una certa indipendenza dal sistema onusiano e operando secondo meccanismi di voto ponderato che favorivano gli Stati Uniti e il Regno Unito.

5. I regionalismi internazionali In parallelo alla spinta globale, si assistette a una riorganizzazione dei sistemi regionali: la Lega Araba (1945), il sistema di sicurezza interamericano (Patto di Rio, 1947) e la nascita dell'Alleanza Atlantica (1949). In Asia, il collasso dell'impero nipponico e la crisi del colonialismo europeo spinsero i nuovi Stati verso le prime forme di cooperazione regionale, come il Colombo Plan.

6. Eredità della Seconda Guerra Mondiale e dinamiche bipolari in Asia In Estremo Oriente, la resa di Tokyo aprì una fase di occupazione statunitense volta alla ricostruzione democratica del Paese. Nel frattempo, la penisola coreana rimase divisa tra truppe sovietiche e americane; in assenza di accordi per la riunificazione, la questione venne deferita all'ONU nel 1947, portando alla formazione di due governi rivali a Seul e Pyongyang. In Indocina, il tentativo francese di ripristinare il controllo coloniale si scontrò con la resistenza del Viet-Minh, dando inizio a un conflitto inseritosi nelle logiche della Guerra Fredda.

7. I trattati di pace e il percorso italiano Dopo la firma del trattato di pace del 1947, l'Italia cercò di reinserirsi nella comunità internazionale chiedendo l'ammissione all'ONU. Tuttavia, la candidatura italiana divenne ostaggio dello scontro tra USA e URSS, con quest'ultima che poneva il veto per condizionare l'ingresso dell'Italia a quello dei Paesi dell'Est. Nonostante il blocco a New York, Roma riuscì progressivamente ad aderire alle agenzie specializzate (FAO, UNESCO) e alle istituzioni economiche occidentali (Piano Marshall, OECE).

8. La fine del mandato in Palestina e la nascita di Israele La crisi in Palestina portò alla creazione dello UNSCOP, che propose la partizione del territorio in due Stati. Nonostante l'approvazione del piano da parte dell'Assemblea Generale nel 1947, l'opposizione araba e la proclamazione dello Stato di Israele nel 1948 innescarono il primo conflitto arabo-israeliano. L'ONU intervenne con mediatori e osservatori militari (UNTSO), istituendo inoltre l'UNRWA per l'assistenza ai profughi palestinesi.

9. Decolonizzazione e nuovi ingressi Il tramonto degli imperi coloniali portò all'indipendenza di nuove nazioni in Asia, come la Birmania e l'Indonesia. Quest'ultima, dopo un complesso contenzioso con i Paesi Bassi mediato dal Consiglio di Sicurezza, divenne il sessantesimo membro dell'ONU nel 1950.

Capitolo VI: L'ONU nella prima Guerra Fredda

1. Stati divisi (Germania, Cina, Corea, Vietnam) Nei primi anni di attività, l'organizzazione fu fortemente condizionata dalla contrapposizione tra i blocchi. In Europa, il fallimento delle conferenze dei ministri degli Esteri e il lancio del Piano Marshall portarono alla divisione della Germania in due Stati nel 1949 e alla nascita dell'Alleanza Atlantica. In Asia, la vittoria dei comunisti in Cina portò alla proclamazione della Repubblica Popolare Cinese (RPC) e al trasferimento del governo nazionalista a Taiwan, aprendo una lunga contesa per il seggio permanente al Consiglio di Sicurezza. Parallelamente, si consolidava la divisione in Corea e Vietnam.

2. La questione cinese e la Guerra di Corea L'invasione della Corea del Sud da parte delle forze del Nord nel 1950 trasformò la crisi coreana in uno dei fronti più caldi della Guerra Fredda. Sfruttando l'assenza del delegato sovietico per protesta sulla rappresentanza cinese, il Consiglio di Sicurezza autorizzò l'intervento di una coalizione internazionale sotto comando americano. L'intervento diretto della RPC a sostegno del Nord portò il conflitto a una fase di stallo militare e di forte tensione nucleare.

3. Dalla questione spagnola alla questione marocchina Il clima della Guerra Fredda portò a una revisione della posizione ONU verso la Spagna franchista, culminata nel 1950 con la revoca della condanna del 1946 e l'apertura al ritorno degli ambasciatori a Madrid. Nello stesso periodo, l'organizzazione iniziò a occuparsi delle istanze di decolonizzazione in Nord Africa, in particolare per quanto riguarda il Marocco e la Libia.

4. Il Giappone post-bellico e i nuovi assetti in Asia-Pacifico Dopo la firma del trattato di pace di San Francisco e del patto di sicurezza con gli USA nel 1951, il Giappone recuperò la propria indipendenza nazionale. Tuttavia, la sua ammissione all'ONU rimase bloccata dal veto sovietico a causa della mancanza di un accordo di pace tra Tokyo e Mosca.

5. Membership ONU, sistemi regionali di difesa e IFI Tra il 1950 e il 1955 nessun nuovo Stato fu ammesso all'ONU a causa dei veti incrociati tra le superpotenze. In questo clima

si rafforzarono i patti regionali di difesa, come la NATO in ambito atlantico e l'ANZUS nel Pacifico. Contemporaneamente, le istituzioni di Bretton Woods si ampliarono accogliendo la Germania occidentale e il Giappone.

6. Da Panmunjon a Ginevra L'armistizio di Panmunjon (1953) pose fine ai combattimenti in Corea, lasciando però il Paese diviso lungo il 38° parallelo. La successiva conferenza di Ginevra (1954) non riuscì a risolvere la questione coreana, ma portò al riconoscimento dell'indipendenza di Vietnam, Laos e Cambogia, ponendo fine alla presenza coloniale francese.

7. La diplomazia della breve distensione Verso la metà degli anni Cinquanta si manifestarono i primi segnali di disgelo dopo la morte di Stalin e l'ascesa di Eisenhower. Momenti simbolici furono il trattato di Stato austriaco (1955) e la Conferenza di Bandung, che sollecitò lo sblocco delle ammissioni all'ONU dei Paesi asiatici e africani.

8. Il "Package Deal" Per uscire dallo stallo delle ammissioni, si arrivò a discutere un accordo politico (package deal) basato sul principio di universalità. Nonostante il veto di Taiwan sull'ingresso della Mongolia, un compromesso sovietico-americano permise di sbloccare la situazione.

9. Nuovi equilibri internazionali Nel dicembre 1955 furono ammessi simultaneamente 16 nuovi Paesi (tra cui l'Italia), segnando una svolta cruciale verso l'universalità dell'ONU e alterando gli equilibri di potere all'interno dell'Assemblea Generale a favore dei Paesi in via di decolonizzazione.

Capitolo VII: Decolonizzazione e coesistenza competitiva

1. Le ammissioni del 1956 e il compromesso Tokyo-Mosca Nel 1955 l'ingresso del Giappone era stato rinviato, evidenziando la precarietà della sua posizione diplomatica condizionata dai veti dei "Grandi". Per sbloccare la situazione, Tokyo scelse di normalizzare i rapporti con l'Unione Sovietica attraverso la "formula Adenauer", che prevedeva la cessazione dello stato di guerra e lo scambio di ambasciatori pur rinviando le dispute territoriali. Grazie a questo accordo, il Giappone divenne membro dell'ONU nel 1956.

2. L'ONU nella fase della coesistenza competitiva Dopo il 1955, l'organizzazione uscì dallo stallo politico e si aprì alle istanze del Terzo Mondo, con l'ammissione di Sudan,

Marocco e Tunisia. In ambito economico, le istituzioni di Bretton Woods si ampliarono, mentre iniziava il processo di convertibilità delle monete europee. Iniziò inoltre l'era della cooperazione nucleare civile con la creazione della IAEA.

3. Dalla crisi di Suez alla questione congolese La crisi di Suez (1956) rappresentò un momento di svolta: l'ONU istituì la sua prima missione di peacekeeping (UNEF I) per supervisionare la cessazione delle ostilità tra Egitto e Israele. L'evento segnò il declino dei sistemi coloniali di Londra e Parigi e l'affermazione del panarabismo di Nasser. Il 1960, ribattezzato "l'anno d'Africa", vide l'ingresso di 17 nuovi Stati, tra cui la Somalia. Nello stesso periodo, l'ONU fu impegnata nella complessa crisi del Congo con la missione ONUC e, successivamente, nella stabilizzazione di Cipro tramite la missione UNFICYP.

4. Tensioni e riforme del sistema onusiano Negli anni Sessanta si aprì un dibattito sulla revisione della Carta e sulla composizione degli organi principali. Mentre il blocco afro-asiatico, organizzato nel Movimento dei Non Allineati (NAM), acquisiva la maggioranza nell'Assemblea Generale, venivano avanzate proposte per ridimensionare il potere di veto e modificare il sistema di voto.

5. L'allargamento dei Consigli del 1965 La spinta riformatrice portò all'emendamento dell'articolo 108 della Carta e all'espansione del Consiglio di Sicurezza (da 11 a 15 membri) e dell'ECOSOC (da 18 a 27 membri). Tale riforma, operativa dal 1966, mirava a garantire un'equa ripartizione geografica che riflettesse l'aumento della membership.

Capitolo VIII: ONU e IFI: una nuova fase di cambiamenti strategici

1. Universalità e svolta sulla rappresentanza cinese Sino ai primi anni Settanta, la questione degli Stati divisi rimase irrisolta. Tuttavia, il sostegno a Taiwan iniziò a erodersi, portando gli Stati Uniti a cambiare tattica. La svolta definitiva avvenne nel 1971 con la Risoluzione 2758, che riconobbe il governo di Pechino come unico rappresentante legittimo della Cina all'ONU, espellendo i delegati di Taiwan. Tale evento fu seguito dalla normalizzazione dei rapporti sino-americani e sino-giapponesi.

2. Crisi di Bretton Woods e riforme economiche Il sistema finanziario globale subì un forte scossone nel 1971 con la sospensione della convertibilità del dollaro, portando alla fine dell'ordine di Bretton Woods nel 1973. Si passò al regime del "dollar standard" e nacque il G-7 come foro di coordinamento tra le maggiori economie occidentali. L'IMF spostò la sua attenzione sulla sorveglianza delle politiche macroeconomiche nazionali.

3. Nuovo ampliamento dell'ECOSOC e questione tedesca Nel 1973 l'ECOSOC fu ulteriormente allargato a 54 membri per rafforzare la rappresentanza dei Paesi africani e asiatici. Nello stesso anno, grazie al clima della Ostpolitik e della distensione europea, le due Germanie (RFT e RDT) furono ammesse simultaneamente all'ONU.

Capitolo IX: Dalla Guerra Fredda al "New World Order"

1. La seconda Guerra Fredda e il ruolo delle IFI Gli anni Ottanta furono segnati da una ripresa delle tensioni Est-Ovest (seconda Guerra Fredda) e da uno scetticismo dell'amministrazione Reagan verso l'ONU. Mentre l'organizzazione veniva emarginata nelle grandi crisi, le istituzioni finanziarie (IMF e Banca Mondiale) assumevano un ruolo centrale attraverso il "Washington Consensus" e le politiche neoliberiste.

2. Fine del bipolarismo e riunificazione tedesca Il collasso del blocco sovietico portò alla riunificazione della Germania nel 1990 tramite l'incorporazione della RDT nella Repubblica Federale. Questo evento segnò l'inizio della fine del sistema internazionale bipolare. Contemporaneamente, l'ONU legittimò l'intervento internazionale contro l'invasione irachena del Kuwait (Desert Storm).

3. Dissoluzione dell'URSS e nuove geografie Nel 1991 la disgregazione dell'Unione Sovietica portò alla nascita del CIS. La Federazione Russa assunse la continuità della membership sovietica al Consiglio di Sicurezza, mentre le altre repubbliche (incluse le baltiche) vennero ammesse come Stati indipendenti. Altri ingressi significativi furono quelli delle due Coree e dei nuovi Stati nati dal "divorzio di velluto" cecoslovacco.

Capitolo X: Il sistema ONU tra sfide politiche ed economiche

1. I conflitti del post-Guerra Fredda La fine del bipolarismo non eliminò le guerre, come dimostrato dalla disintegrazione della Jugoslavia. L'ONU fu coinvolta nella gestione delle crisi in Slovenia, Croazia e Bosnia, culminate negli interventi NATO e negli accordi di Dayton. In Africa, il sistema affrontò il tragico fallimento delle missioni in Ruanda.

2. Globalizzazione e multilateralismo economico Negli anni Novanta la cooperazione economica si istituzionalizzò ulteriormente con la creazione della World Trade Organization (WTO) nel 1995, che sostituì il GATT. La RPC e il Vietnam entrarono successivamente nel sistema commerciale globale.

3. Nuovi orizzonti nel XXI secolo L'agenda diplomatica dell'ONU è stata ridefinita dalle sfide del nuovo millennio: la lotta al terrorismo dopo l'11 settembre, la tutela ambientale (Agenda 2030), le migrazioni di massa e la gestione di crisi sanitarie globali. L'organizzazione continua a rappresentare il punto di equilibrio necessario in un sistema internazionale sempre più complesso.

